

## VENERE IN PESCI

di Claudio Canova

Si era chiusa alle spalle la porta della camera 99 ed era scoppiata a piangere. Ma di un pianto silenzioso e soffocato.

Le lacrime le sgorgavano straordinariamente copiose dagli occhi arrossati. Con le piccole mani, se le passava sul viso e le leccava avida.

A forza di singulti, il cappuccio della cerata le era calato a scoprirle lunghi capelli bagnati, aggrovigliati sulla fronte.

Era entrata all'Ecoresort Le Sirenè coll'odore del mare.

Si era presentata alla reception nel primo pomeriggio di un giorno di tempesta, imbacuccata in una cerata oversize che le intralciava il passo. Le mani invece - anche se dalle maniche troppo lunghe sbucava solo la punta delle dita - parevano affusolate e si muovevano armoniose. Unico gioiello, un ciondolo a forma di conchiglia le adornava il collo che si intravedeva traslucido fra i baveri rialzati della cerata, i quali non riuscivano a contenere la profondità di due occhi trasparenti come l'acqua che le infradiciava viso e capelli.

- Buonasera, signorina. In cosa posso aiutarla?

Lei si era limitata ad indicare con una sottile unghia madreperlacea un nome scarabocchiato su un foglio stropicciato di salsedine, estratto da uno dei due tasconi anteriori della giacca.

La cameriera si trovava nell'atrio in quel momento.

Oltre al fatto che era bassa di statura e goffa nei movimenti, aveva solo notato che la strana ospite camminava un po' curva con un passo strascicato, di gambe intorpidite come reduce da un lungo viaggio nell'affollato scompartimento di un treno - a dire il vero non riusciva proprio a ricordarsi quali scarpe portasse, e dire che ci faceva caso a questo tipo di dettagli.

Possibile che al suo passaggio avesse lasciato una scia d'acqua contenente dei frammenti di alghe? Si era domandata passando diligentemente lo straccio davanti alla soglia della camera 99.

Di sicuro una romantica passeggiata in riva al mare in tempesta. Possibile che fosse sola? No di certo. Non era il tipo da passeggiare sola. Tra l'altro la cerata che indossava era da uomo: qualcuno doveva avergliela prestata. Magari si era appartata con lui nella zona del vecchio faro e forse erano stati sorpresi da una mareggiata. Allora perché l'aveva lasciata sola?

- Forse è semplicemente arrivata un po' prima di lui -, aveva concluso mentre strizzava lo straccio nel secchio, dirigendosi verso il piano del resort alle cui pulizie era addetta.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Si era calmata solo al pensiero di essere arrivata prima per prepararsi per lui.

Una volta in camera, aveva estratto qualcosa dall'altro tascone della cerata ancora umida, prima di lasciarla scivolare a terra.

Sotto non indossava nulla e i capelli fradici le grondavano sulle spalle. Stringendo quel qualcosa in pugno, si era seduta sul letto, curvandosi sulle gambe doloranti.

Per un po' aveva giocato con la mappa appesa al muro. Seguiva i confini degli oceani blu e muoveva verso la zona marrone delle terre emerse qualche incerto passo in punta di dita ticchettanti sul vetro che proteggeva la stampa.

Un timido sguardo al di là di quell'universo incorniciato ed era sbiancata. Aveva portato le mani alla gola, boccheggianti.

Spalancando la finestra, un'ondata prepotente di mirto, ginepro, lentisco, oleandri della macchia mediterranea l'aveva respinta verso il bagno.

Là si era accasciata a terra massaggiandosi gli arti inferiori. Poi, come presa da una smania, si era gettata sotto la doccia svelando tra le piccole dita un rasoio.

Una sottile smorfia di dolore al contatto col getto d'acqua dolce e tiepido della doccia.

La lama del rasoio, di rimando, aveva sogghignato a denti stretti.

Aveva pianto ancora.

Un primo brivido al contatto con le caviglie ancora gonfie, per poi procedere sempre più sicura radendo verso l'alto.

All'altezza dell'inguine che scopriva, carezzandolo, aveva pianto, di nuovo, per lo stupore. Poi aveva tirato su col naso e, stordita da tutta quell'aria nei polmoni, aveva sorriso.

- È già salita, vero?

Giusto il tempo di una domanda di quattro parole, prima di precipitarsi a perdifiato verso la camera 99.

La cameriera aveva riconosciuto subito la sua voce arrochita dalla salsedine.

Un tempo l'aveva desiderato. Come tutte, del resto.

Ma a lui non interessava nessuna. Nemmeno quelle che le si offrivano come conchiglie che si aprono facili. Di una bellezza greca pari a quella della *kalè polis*, Gallipoli, la *città bella* nella quale era sempre vissuto, nessuno l'aveva mai visto con una donna e le voci si erano subito



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

sparse maligne, per poi rientrare come remi in barca perché di fatto lui sembrava amare solo il mare.

Se di chi è sbadato si dice che ha la testa fra le nuvole, lui lo si sarebbe potuto descrivere come uno che la testa ce l'aveva fra le onde.

Sommozzatore per la guardia costiera, maestro di windsurf per i figli viziosi dei villeggianti. Pescatore. Con le nasse, al bolentino, con la "lampara". Riparatore di barche. Aveva portato i turisti in barca a vela dal Capo di Leuca all'isola greca di Corfù. Conosceva ogni singolo anfratto di scogli, grotte marine e fondali dei due mari.

Uno dopo l'altro però quei lavori li aveva persi tutti: più di una volta si era dimenticato di turisti a bocca aperta fra i mille colori del mare, intento com'era a seguire improbabili rotte sulla scia dei suoi sogni, col ciuffo scuro sempre a prua, a caccia di relitti gravidi di forzieri ricolmi di perle e monete d'oro.

Quando alla fine anche gli ultimi fedelissimi del *Cafè chantant* sulla terrazza della piscina se ne erano andati, loro due, non del tutto sazi del loro elemento, si erano gettati nella luna piena al centro della vasca e si erano dati il penultimo bacio subacqueo.

Il fatto era che, alla ricerca di ipotetici relitti, lui il suo tesoro l'aveva trovato davvero. Un sogno antico quanto il mare.

La mattina dopo, la cameriera di servizio alla camera 99 aveva sobbalzato non tanto alla vista del letto disfatto - era abituata a tali scenari di burrasca dopo i soggiorni occasionali di giovani coppie - quanto a quella della pozza d'acqua che si allargava dalla porta aperta del bagno, accompagnata dalla scrosciare della doccia.

Dopo aver rimosso chili di squame, avevano dovuto chiamare un idraulico per sturare lo scarico del piano doccia.